

## I MATERIALI ARCHEOLOGICI DALLE CAVE DI *LAPIS SPECULARIS*

CHIARA GUARNIERI<sup>1</sup>, GIOVANNA MONTEVECCHI<sup>2</sup>

### Riassunto

La prosecuzione delle ricerche nell'area dei Gessi di Monte Mauro ha portato alla scoperta di nuove cave ipogee di *lapis specularis* e conseguentemente di altri materiali archeologici che permettono di circostanziarne maggiormente il periodo di utilizzo. L'articolo presenta nuovamente i materiali archeologici rinvenuti all'interno della Grotta della Lucerna (inizio I- inizio VI secolo d.C.) e quelli inediti provenienti dalla Grotta presso Ca' Toresina, che si attestano attorno all'età Tardoantica (V-VII sec.).

**Parole chiave:** Grotta della Lucerna, Grotta presso Ca' Toresina, *lapis specularis*, frequentazione, materiali archeologici.

### Abstract

Further studies in the area of Mt. Mauro (Messinian Gypsum outcrop of the Vena del Gesso Romagnola, Northern Italy) brought to the finding of new underground Roman quarries of *lapis specularis* (secondary Gypsum) and new archaeological materials, useful for a detailed reconstruction of the period of use. The paper discusses the findings from the Lucerna Cave (early 1<sup>st</sup>-early 6<sup>th</sup> centuries AD) and, for the first time, those from Ca' Toresina Cave (5<sup>th</sup>-7<sup>th</sup> centuries AD).

**Keywords:** Lucerna Cave, Ca' Toresina Cave, Lapis Specularis, Human Use, Archaeological Materials.

### *I contesti della Grotta della Lucerna e della Grotta presso Ca' Toresina*

La prosecuzione delle ricerche nell'area dei Gessi di Monte Mauro ha portato alla scoperta di nuove cave di *lapis specularis* e conseguentemente di altri materiali archeologici che permettono di circostanziare maggiormente il loro periodo di utilizzo. Per questo motivo si è scelto di presentare in uno studio a sè stante tutti i materiali finora legati all'estrazione del *lapis*, sia quelli già conosciuti provenienti dalla Grotta della Lucerna, sia quelli inediti rinvenuti nella Grotta presso Ca' Toresina.

Per quanto riguarda i materiali della Grotta della Lucerna, come si è già scritto (GUARNIERI 2015), questi restituiscono un ampio *excursus*

cronologico; in particolare le lucerne - il materiale che ci permette di fornire datazioni più circostanziate - coprono un arco cronologico molto ampio che dall'inizio del I sec. d.C. arriva almeno fino all'inizio del VI d.C. Gli altri oggetti riportano genericamente alla prima età imperiale, datazione confermata anche dalla moneta di Antonino Pio.

Al momento la cava della Grotta della Lucerna registra due momenti di utilizzo: la prima età imperiale e l'epoca tardoantica; non è possibile determinare se lo iato cronologico che interessa la piena età imperiale sia dovuto solamente al mancato rinvenimento di materiali di questo periodo, oppure se effettivamente ci sia stato un momento durante il quale le cave erano inattive. Solamente la prosecuzione del-

<sup>1</sup> Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara. Sede di Via Belle Arti 52, 40126 Bologna (BO) - chiara.guarnieri@beniculturali.it

<sup>2</sup> Archeologa, libera professionista. Via Fiume Avisio 21, 48121 Ravenna (RA) - montevecchigiovanna@gmail.com

le ricerche, sia all'interno della Grotta della Lucerna e nelle cave limitrofe, permetterà forse in futuro di essere più precisi al riguardo. Risulta quindi difficile, in assenza di altri elementi datanti, definire con esattezza il periodo di frequentazione della cava per fini estrattivi. Sono del tutto inediti invece i materiali rinvenuti all'interno della Grotta presso Ca' Torsina, tra cui si segnalano lastre di *lapis* con segni di lavorazione; il rinvenimento è di fondamentale importanza visto che è la prima cava che documenta la presenza di lavorazioni del *lapis* nella Vena del Gesso. Le lastre sono state rinvenute all'interno della cava insieme a scarti di gesso e qualche frammento di ceramica; purtroppo non abbiamo elementi che ci permettano di affermare con certezza se i processi di preparazione delle lastre siano avvenuti nel medesimo luogo del rinvenimen-

to o se invece si svolgessero all'aperto, forse in prossimità della cava stessa, e che pertanto il materiale non sia stato gettato all'interno in un secondo tempo. Purtroppo le eventuali tracce di frequentazione all'esterno della cava sono andate perdute, stante la frequente presenza di frane alla base delle pareti meridionali della dorsale evaporitica; pertanto risulta al momento impossibile uscire dall'ambito delle ipotesi.

Anche i materiali ceramici sono stati rinvenuti all'interno dell'interro che ostruiva la cavità, apparentemente caratterizzato da un'unica matrice. Per questo motivo si è proceduto allo svuotamento tenendo nota della quota di affioramento dei materiali, che peraltro - a conferma di quanto detto - sono tutti attribuibili ad un generico periodo Tardoantico, specificatamente ad un lasso temporale compreso tra il V e l'inizio del VII secolo. Si tratta di contenitori chiusi (olle, ollette-bicchieri e un coperchio), alcuni dei quali forse utilizzati per la cottura dei cibi, visto la loro vicinanza in alcuni casi ad alcuni dei cinque punti di fuoco venuti in luce; mancano del tutto le lucerne.

#### *I materiali della Grotta della Lucerna*

I materiali archeologici finora venuti in luce all'interno della Grotta della Lucerna (si ricorda infatti che le indagini non sono terminate) indicano un *excursus* cronologico piuttosto ampio di frequentazione che inizia nella piena età imperiale per arrivare sino alla tarda antichità. Nell'alto medioevo la cava, ormai dismessa, venne frequentata come riparo; ne sono testimonianza i frammenti ceramici rinvenuti nella sala centrale, posta a poca distanza dall'ingresso. Qui, su uno strato di argilla percolata che costituiva un vero e proprio piano di calpestio dello spessore di alcune decine di centimetri, si sono rinvenute tracce di un focolare, accanto a cui si trovavano un frammento di olla a vetrina sparsa (figg. 1-2) e vari frammenti di pareti pertinenti a due contenitori di forma chiusa con pareti scanalate (fig. 3), segno evidente che l'ambiente era stato utilizzato come riparo temporaneo (per la descrizione del sito si rimanda a GUARNIERI *et alii* in questo volume).

I materiali di età romana sono venuti in luce immediatamente al di sotto di questo livello, ad una quota di circa - m 1; si tratta di un



Fig. 1 - Grotta della Lucerna. Contenitore a vetrina sparsa.

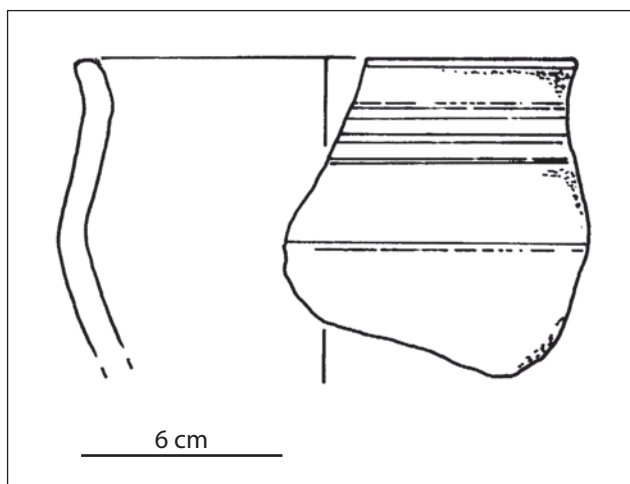


Fig. 2 - Grotta della Lucerna. Contenitore a vetrina sparsa.



Fig. 3 – Grotta della Lucerna. Contenitore a forma chiusa con pareti scanalate.

frammento di tegola età romana e di una moneta di Antonino Pio (138-161 d.C.)<sup>3</sup> (fig. 4) che si trovavano all'interno di un potente interro che purtroppo è dislocato perché in parte franato; più in profondità, a circa - m 4 dal piano di calpestio, sono stati trovati altri frammenti di materiali archeologici appartenenti a due diverse brocche suddipinte, il fondo di un vasetto in ceramica depurata, due fondi di forma chiusa ed un orlo di unguentario, tutti materiali genericamente databili alla prima età imperiale (fig. 5).

Risultano invece molto più interessanti, data la loro collocazione ancora *in situ*, le diverse lucerne che costituiscono gli indicatori cronologici più attendibili. Nella zona accanto al "muretto con ansa" sono venuti in luce vari frammenti pertinenti a quattro lucerne, a cui si somma un esemplare integro; si tratta di un frammento di Dressel 3, con presette laterali e bollo AN (età augustea), di due frammenti pertinenti a lucerne a disco o a volute (I d.C.) (è



Fig. 4 – Grotta della Lucerna. La moneta di Antonino Pio.

<sup>3</sup> Sesterzio, Roma. D/AN[TONINVS AVGPI] VSPPTRP[COS---] Testa dell'imperatore laureata, volta a destra. R/[SALV]S [AVG]. Salus stante nutre serpente attorcigliato ad altare e tiene timone su globo (cf.: RIC III n. 636: 140-144, COS III; n.784: 145-161 COS IIII). Ringraziamo Maria Teresa Gulinelli per la lettura della moneta.

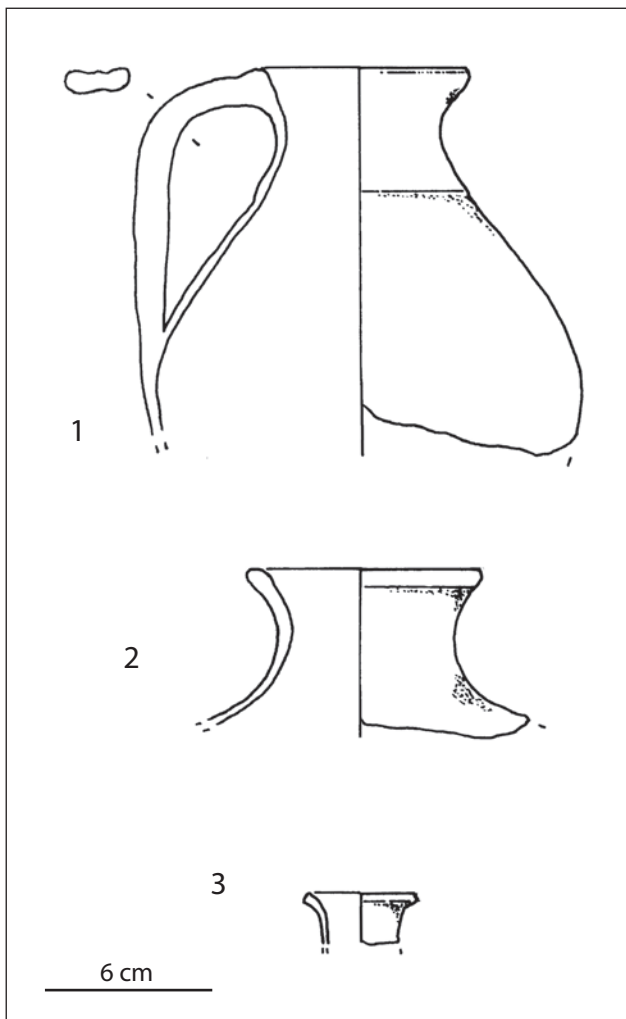


Fig. 5 – Grotta della Lucerna. Alcuni dei materiali di età romana rinvenuti all'interno della cavità: porzione di brocca suddipinta, orlo di brocca in ceramica depurata, orlo di balsamario in ceramica depurata (disegno G. Cesaretti).

questa la lucerna che ha dato nome alla cavità) (fig. 6), della parte superiore di una lucerna, probabilmente di imitazione africana (tipo Atlante X, VI-VIII sec.?) (fig. 7), di un frammento di beccuccio forse di lucerna africana (V d.C.) (fig. 8) e di una lucerna integra, imitazione Firmalampen Buchi Xc, con caratteri - come la presa piena - che la avvicinano alla produzione africana (prima metà IV d.C.) (fig. 9). Nella zona dove è stata scoperto un foro passante su un blocco di gesso scalpellato per alloggiare una corda e le pedarole sono stati recuperati un frammento di lucerna africana tipo Atlante X (metà V d.C.) (fig. 10), un anello in ferro (fig. 11) ed un frammento di *lapis* al cui interno è ancora conservato un chiodo in ferro (fig. 12). La maggior parte dei materiali rinvenuti all'interno della grotta sono stati trovati in vicinanza di strutture - come il "muretto con

ansa", il foro passante o le pedarole - che permettevano di agevolare il lavoro; tra questi la maggior parte è costituito da lucerne, oggetti che risultavano indispensabili per portare un po' di luce all'interno della profonda oscurità della grotta. Si tratta di tipologie eterogenee, di comune fabbricazione e diffuse normalmente in contesti abitativi. Differente è il caso delle cave spagnole dove le lucerne utilizzate, di piccole dimensioni e prive di ogni tipo di decorazione, erano manufatti realizzati per questo scopo; la cosa appare del tutto comprensibile visto che per le cave di *lapis* spagnole si può parlare di vero e proprio complesso minerario, mentre nel caso della Vena del Gesso lo sfruttamento, sebbene stia assumendo un profilo sempre più intensivo, non aveva certo gli aspetti di una vera e propria industria.



Fig. 6 – Grotta della Lucerna. Frammento di lucerna Dres-sel 3 (a), e due frammenti di lucerne a disco (b, c).

2 cm



Fig. 7 – Grotta della Lucerna. Lucerna tipo Atlante X.

1 cm



Fig. 8 – Grotta della Lucerna. Frammento di beccuccio di lucerna di probabile produzione africana.

2 cm



Fig. 9 – Grotta della Lucerna. Lucerna integra, imitazione Firmalampen Buchi Xc.

2 cm



Fig. 10 – Grotta della Lucerna. Frammento di lucerna africana tipo Atlante X.

2 cm



Fig. 11 – Grotta della Lucerna. Anello in ferro.



Fig. 12 – Grotta della Lucerna. Frammento di lastra di lapis con chiodo in ferro.

Le lastre di lapis

All'interno della Grotta presso Ca' Toresina, nel riempimento di alcune profonde nicchie (per la descrizione della cavità si rimanda a GUARNIERI *et alii* in questo volume), sono venute in luce una serie di lastre frammentarie di *lapis specularis* con evidenti segni di segagione (fig. 13). Si tratta di lastre piuttosto spesse - in

media 0,5 cm - alcune già squadrate in forma rettangolare (fig. 14); la loro frammentarietà non ha consentito purtroppo di individuare l'esistenza di un modulo, ma la presenza di segni incisi che dovevano servire da guida al momento della preparazione delle lastre su un esemplare (fig. 15) è testimonianza che *in loco* doveva avvenire una prima sommaria lavorazione del minerale, prima di essere trasportato ed in seguito, giunto a destinazione, "sfogliato" per essere utilizzato.



Fig. 13 – Grotta presso Ca' Toresina. Lastrina di *lapis specularis* con tracce di segagione.



Fig. 14 – Grotta presso Ca' Toresina. Lastre di *lapis specularis* parzialmente squadrate.



Fig. 15 – Grotta presso Ca' Toresina. Lastrina di *lapis specularis* con le linee guida incise.

### I materiali ceramici

- **Ceramica comune**

A circa un metro di profondità dalla superficie del riempimento è stato rinvenuto un frammento di porzione superiore di bicchiere con orlo estroflesso e corpo carenato, realizzato con argilla color arancio e successiva verniciatura di cui rimangono alcune tracce esternamente, oltre a un motivo con doppia linea di sottili suddipinture in arancio scuro in corrispondenza della carena (figg. 16.1, 17). L'olletta/bicchiere, che presenta pareti di spessore contenuto, potrebbe essere servito per contenere acqua o altri liquidi e rientra nei soggetti documentati in regione e cronologicamente inquadrabili nella Tarda antichità, piuttosto diffusi in diversi contesti archeologici e talvolta presenti anche nei pozzi-deposito (NEGRELLI 2002, pp. 36-37). Un frammento di fondo di contenitore ipoteticamente del medesimo tipo è stato ritrovato alla profondità di -3,3 m; il fondo ha un diametro contenuto, 5 cm, ed anche in questo caso è attribuibile ad una forma chiusa.

- **Ceramica grezza**

Due frammenti di una medesima olla in ceramica grezza sono stati rinvenuti rispettivamente tra i carboni del focolare 3 e alla profondità di - 2,70 m (fig. 16.4, fig. 18 a-b), in questo secondo punto è stato rinvenuto anche un frammento di coperchio, sempre in cera-

mica grezza (fig. 16. 2). L'olla è un contenitore adatto alla cottura lenta dei cibi e talvolta, ma non sembra essere questo il caso, alla conservazione degli alimenti; il tipo in esame presenta l'orlo estroflesso conformato con breve tesa obliqua per l'appoggio del coperchio. L'impasto del contenitore è marrone-grigio contenente inclusi anche consistenti di calcite; probabilmente è stato realizzato a tornio lento e lavorato esternamente con lisciatura della superficie. Si tratta di un'olla a fondo piatto, che di solito presenta una sabbiatura esterna per una migliore presa sul fornello. La forma rientra in un tipo piuttosto diffuso in ambito regionale ed extraregionale, che trova un particolare riferimento a Faenza, sia nello scavo di Palazzo Pasolini che in quello di Palazzo Grecchi, dove il tipo rientra in stratigrafie che si datano fra il V e la prima metà del VII secolo (Palazzo Pasolini: MONTEVECCHI, NEGRELLI 1998, p. 199, tav. 53.2; Palazzo Grecchi: GUARNIERI *et alii* 2004 pp. 203-204, tav. 13.11, Periodo IV, fase 3, che si data al pieno V secolo). Il coperchio, che è stato realizzato con lo stesso tipo di impasto e di inclusi dell'olla, ha il labbro particolarmente rientrante e ripiegato all'interno, la parete inoltre si presenta tronco conica. Considerando anche la presenza di carboni sulla parete esterna, potrebbe essere stato utilizzato anche come catino-coperchio; cronologicamente si può datare come la precedente olla (GUARNIERI *et alii* 2004, p. 211, tav. 23.2, rientra nel

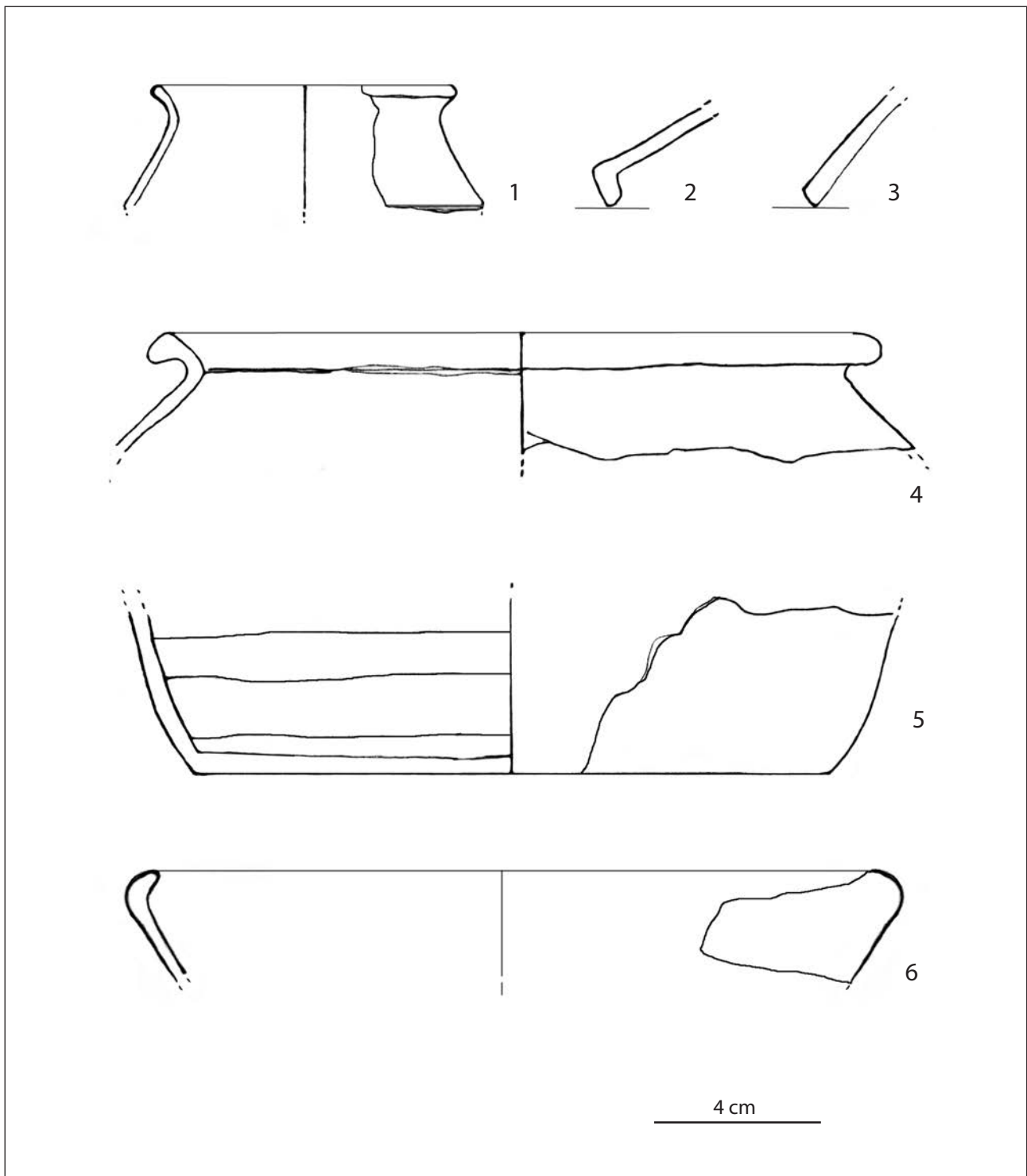


Fig. 16 – Grotta presso Ca' Toresina. I materiali rinvenuti (disegno G. Montevecchi).

Periodo IV, fase 3).

Nel focolare 4 si è rinvenuto un frammento di fondo di olla in ceramica grezza, che non si può escludere fosse pertinente alla stessa olla del focolare 3; il fondo è piatto e sabbiato, la parete si presenta leggermente bombata e lavorata con il tornio lento, esternamente a lisciatura (fig. 16.5). Sempre dal focolare 4 proviene

un frammento di tegame in ceramica grezza, con orlo introflesso e parete svasata (fig. 16.6), che presenta lo stesso tipo di impasto dell'olla e del coperchio del focolare 3. Il tegame è una forma generalmente utilizzata per una cottura diversa da quella che si effettuava con le olle: poteva essere ottenuta a secco o con l'uso di olio d'oliva, oppure per la preparazione





Fig. 17 – Grotta presso Ca' Toresina. Bicchiere ad orlo estroflesso rinvenuto a – m 1.



Fig. 18 – Grotta presso Ca' Toresina. Frammenti di olla in ceramica grezza provenienti dal Focolare 3 e alla profondità di – m 2,70.

di carni, pesce ed anche alimenti vari come il pane, le piade e le focacce. La forma è molto diffusa in regione a partire dalla piena età imperiale fino all'altomedioevo (MONTEVECCHI, NEGRELLI 1998, p. 184, tav. 48.3, rientra nel Periodo IV, fase 2). Un frammento di fondo di olla o tegame proviene anche dalla profondità di – 1 m circa, ma in questo caso l'impasto è arancio con numerosi inclusi, che attesta un uso non strettamente legato alla cottura.

Infine erano presenti, nella parte inferiore dell'interro a – 3,50 m, alcuni frammenti di coperchio, caratterizzati dall'orlo indistinto a sezione quadrangolare e parete obliqua (fig. 16.3), il cui impasto arancio, con inclusi relativamente consistenti, denota un uso come coperchio per olle più che per tegami da fuoco.

Complessivamente, anche se i frammenti in esame sono numericamente contenuti, sembra di poter individuare una frequentazione dell'area, con utilizzo di focolari come punti di fuoco saltuari, nell'ambito della Tardantichità, in un momento non meglio definibile fra V e inizio del VII secolo.

## Bibliografia

C. GUARNIERI 2015, *Indicatori relativi allo sfruttamento della Cava della Lucerna: segni estrattivi e materiali archeologici*, in C. GUARNIERI (a cura di), *Il Vetro di Pietra. Il lapis specularis nel mondo romano dall'estrazione all'uso*, (Atti del Convegno, Faenza, 26-27 settembre 2013), Faenza, pp. 115-126.

C. GUARNIERI, G. MONTEVECCHI, C. NEGRELLI 2004, *Ceramiche tardo antiche a Faenza: la sequenza dello scavo da palazzo Grecchi*, in G. PANTÒ (a cura di), *Produzione e circolazione dei materiali ceramici in Italia settentrionale tra VI e X secolo*, (II Incontro di studio sulle ceramiche tardoantiche e altomedievale, Torino 13-14 dicembre 2002), Mantova, pp. 193-216.

G. MONTEVECCHI, C. NEGRELLI 1998, *I materiali*, in C. GUARNIERI (a cura di), *La domus di Palazzo Pasolini a Faenza*, Faenza, pp. 117-214.

C. NEGRELLI 2002, *Ceramiche tardo antiche da alcuni contesti stratigrafici dell'Emilia orientale*, in R. CURINA, C. NEGRELLI (a cura di), *1° incontro di studio sulle ceramiche tardo antiche e alto medievali*, Mantova, pp. 25-50.

Pur nell'impostazione comune del lavoro, Giovanna Montevichi ha curato il paragrafo relativo ai materiali ceramici provenienti dalla Grotta presso Ca' Toresina; Chiara Guarnieri i restanti paragrafi.

